



presenta una produzione FABER FILM - LES FILMS NUS - LES FILMS D'ICI  
 un film di **Alessandro Comodin**

# L'estate di GIACOMO



TUCKER FILM presenta L'ESTATE DI GIACOMO  
 un film scritto e diretto da ALESSANDRO COMODIN con GIACOMO ZULIAN STEFANIA COMODIN BARBARA COLOMBO  
 fotografia TRISTAN BORDMANN ALESSANDRO COMODIN suono JULIEN COURROYE assistente alla regia MARIE GÉHIN montaggio JOÃO NICOLAU ALESSANDRO COMODIN  
 montaggio del suono FLORIAN NAMIAS mix JEAN-JACQUES QUINET (Studio 5/5) correzione colore YOV MOOR (Wallpaper Post) poster GIANLUIGI TOCCAFONDO  
 prodotto da PAOLO BENZI VALÉRIANNE BOUÉ ALESSANDRO COMODIN MARIE GÉHIN RÉJANE MICHEL  
 co-prodotto da STÉPHANE LEHEMBRE YOV MOOR KATHLEEN DE BÉTHUNE THOMAS BERTACCHÉ SABRINA BARACETTI  
 una produzione FABER FILM LES FILMS NUS LES FILMS D'ICI in coproduzione con WALLPAPER PRODUCTIONS CENTRE DE L'AUDIOVISUEL À BRUXELLES TUCKER FILM  
 con il supporto di CENTRE DU CINÉMA ET DE L'AUDIOVISUEL DE LA COMMUNAUTÉ FRANÇAISE DE BELGIQUE, ET DE TV-NET-TEL  
 FOND D'AIDE À L'INNOVATION AUDIOVISUELLE ET CONTRIBUTION FINANCIÈRE DU CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE  
 FONDO PER L'AUDIOVISIVO FRIULI VENEZIA GIULIA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA PÉRIPHÉRIE  
 ©2011 Faber Film - Les Films Nus - Les Films d'ici TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI [www.tuckerfilm.com](http://www.tuckerfilm.com)

# *L'estate di GIACOMO*

## (L'estate di Giacomo)

Italia, Belgio, Francia, 2011, 78',  
prima mondiale - Festival del film Locarno

in distribuzione nelle sale italiane dal 20 luglio 2012

scritto e diretto da	ALESSANDRO COMODIN
prodotto da	PAOLO BENZI Faber Film ALESSANDRO COMODIN ET MARIE GÉHIN Les Films Nus RÉJANE MICHEL ET VALÉRIANNE BOUÉ Les Films d'ici
co-prodotto da	KATHLEEN DE BÉTHUNE Centre de l'Audiovisuel à Bruxelles STÉPHANE LEHEMBRE ET YOV MOOR Wallpaper Productions THOMAS BERTACCHE E SABRINA BARACETTI Tucker Film
fotografia	TRISTAN BORDMANN ALESSANDRO COMODIN
suono	JULIEN COURROYE
montaggio	JOÃO NICOLAU ALESSANDRO COMODIN
montaggio del suono	FLORIAN NAMIAS
assistente alla regia	MARIE GÉHIN
mix	JEAN-JACQUES QUINET Studio 5/5
correzione colore	YOV MOOR Wallpaper post
poster	GIANLUIGI TOCCAFONDO

**ALESSANDRO COMODIN**

biofilmografia

Nato il 5 giugno 1982 a San Vito al Tagliamento (Pordenone), Italia.

Diploma di regia presso l'Institut National Supérieur  
des Arts du spectacle (INSAS, 2004-2008) di Bruxelles, Belgio.

**2008 – JAGDFIEBER (LA FEBBRE DELLA CACCIA)**

film documentario, 21', 35mm

\*41e Quinzaine des réalisateurs, Festival de Cannes, maggio 2009

\*Het Grote Ongeduld, Bruxelles, novembre 2008 \*Prix du CBA



2011 – L'ESTATE DI GIACOMO

Premi

- Locarno Film Festival 2011 - Pardo d'oro Cineasti del Presente - Premio George Foundation, Svizzera  
Festival dei Popoli 2011 - Menzione Speciale Giuria Concorso Internazionale  
e Premio Cinemaitaliano.info - CG Home Video, Italia  
Belfort International Film Festival 2011 - Grand Prix du Jury and Prix Documentaire Grand Ecran, Francia  
SulmonaCinema Film Festival 2011 – Ovidio d'Argento per il miglior film, Italia  
Jeonju International Film Festival 2012 – Woosuk Award/Grand Prize International Competition, Corea del Sud  
IndieLisboa 2012 – TvCine Distribution Award, Portogallo

Festival

- Etats Généraux du Documentaire Lussas 2011, Francia  
Festival Internationale du Film Francophone de Namur 2011, Belgio  
Viennale 2011, Austria  
Jihlava International Documentary Film Festival 2011, Repubblica Ceca  
Filmer à Tout Prix - Bruxelles 2011, Belgio  
Rencontres du cinéma Italien de Grenoble 2011, Francia  
Filmmaker - Festival Internazionale di Cinema 2011, Italia  
Festival du Film de Vendome 2011, Francia  
International Film Festival Rotterdam 2012 – Bright Future, Paesi Bassi  
True/False Film Fest 2012, USA  
Terra di cinema - Festival de Tremblay-en-France 2012, Francia  
BAFICI 2012 – Panorama, Argentina  
Hot Docs 2012 – World Showcase, Canada  
Krakow Film Festival 2012, Polonia  
London International Documentary Festival 2012, Gran Bretagna  
MakeDox 2012, Macedonia  
Open City Docs Fest 2012, Gran Bretagna  
Taipei Film Festival 2012 – Panorama, Taiwan  
Sarajevo International Film Festival 2012, Bosnia ed Erzegovina  
Voices – Vologda Independent Cinema from European Screens 2012, Russia  
Fünf Seen Filmfestival 2012, Germania



## SINOSI

Siamo nella campagna friulana. È estate. Giacomo, diciotto anni, rimasto sordo da piccolo, e Stefania, sua amica d'infanzia, sedici anni, vanno al fiume per un picnic. Come in una fiaba incantata, si smarriscono nel bosco per ritrovarsi in un posto paradisiaco, soli e liberi, durante un pomeriggio che sembra durare il tempo di un'estate. Un apprendistato dei sensi: non ci si tocca, eppure si è tutti pelle, respiro e soffio. La sensualità accompagna i giochi da bambini, finché Stefania e Giacomo non sentono che l'avventura, che hanno appena vissuto, non è altro che un ricordo dolcissimo di un tempo perduto.

Una storia d'amore e d'iniziazione alla vita adulta, dove il presente si mescola al ricordo e il passato risorge con la chiarezza e lo stupore della prima volta. I ricordi non sono solo ciò che ciascuno di noi porta in sé e che improvvisamente ritrova. Sono anche vere e proprie scoperte. Bisogna sapere che noi non vediamo mai le cose una prima volta, ma sempre la seconda. Allora le scopriamo e insieme le ricordiamo.



## NOTE DI REGIA

“L'estate di Giacomo” è forse il primo “film” a cui ho pensato in assoluto.

All'epoca non era un film di cinema, era una storia, probabilmente un'allucinazione. Sulle rive del fiume Tagliamento ho trascorso la mia infanzia e la mia adolescenza: ne conosco ogni più piccola sensazione, suono e odore. Fanno parte di me quel senso di noia e abbandono, e allo stesso tempo di avventura possibile, quasi da favola, che contraddistinguono quel paesaggio naturale.

Ho conosciuto Giacomo quando era un bambino, era il fratellino del mio migliore amico. Giacomo era sordo. Dieci anni dopo Giacomo aveva la stessa età di quando io scelsi di partire dall'Italia e stava per compiere un passo molto importante: voleva operarsi per sentire per la prima volta in vita sua. Nella sua decisione c'era qualcosa di fantastico. La sua storia mi è apparsa come una fiaba moderna in cui il protagonista diventa quell'eroe che, attraverso un'operazione chirurgica, si trasforma in ciò che aveva sempre sognato di essere. Ciò nonostante volevo lavorare con la realtà, con immagini concrete, grezze, ruvide, come sono quelle del documentario. Immaginavo un film che avrebbe seguito Giacomo durante tutta la sua metamorfosi. Sentivo profondamente che, se avessi perseverato a cercare la fiaba nella realtà, a un certo punto la realtà si sarebbe trasfigurata, come in un sogno a occhi aperti. Ho accompagnato Giacomo nei primi due anni della sua metamorfosi durante i quali ho cercato assieme a lui il modo migliore per raccontarla. L'intento era di rendere la realtà il più astratta possibile, così da rarefarla e farla diventare una sensazione, un sentimento. Ho filmato frammenti di vita quotidiana, provocando situazioni o aspettando che le cose succedessero. Istantaneamente ho messo Giacomo in luoghi e situazioni dove non si sarebbe mai trovato altrimenti. I luoghi erano quelli dove mi rifugiavo quando avevo la sua età, quelli in cui mi sentivo bene: i luoghi della mia memoria, dei miei ricordi. Oggi, di fronte a me, Giacomo, le sue reazioni e il suo sguardo quasi vergine.

Sono arrivato a “L'estate di Giacomo” per attesa e decantazione. Le immagini mostravano da sole la loro ragione d'essere e raccontavano la misteriosa sensazione che mi aveva rimandato indietro nel tempo. Il miracolo che Giacomo aspettava per sé e quello che io con lui speravo per il film si è rivelato, ma non come ce l'aspettavamo. La metamorfosi di Giacomo, questa storia straordinaria, si è manifestata, semplicemente, nelle piccole cose, nei piccoli gesti, le piccole conquiste che si fanno a quell'età, le sensazioni che ci fanno diventare grandi e che ci spingono verso l'altro. Ecco qui il vero miracolo. Non so ancora quanto di me avevo sentito in Giacomo per decidere di farne un film, né quanto Giacomo mi abbia fatto rivivere delle sensazioni che credevo di aver scordato per sempre. So di sicuro però, di aver condiviso assieme a lui ricordo e presente, allucinazioni e realtà, finzione e documentario, in un'esperienza comune, fugace quanto l'estate, intensa quanto una timida carezza.

Alessandro Comodin





## PRODUTTORI

### FABER FILM società di produzione ITALIA

Faber Film srl è una società di produzione cinematografica indipendente fondata nel 2007, con sede in Friuli Venezia Giulia. Faber Film si propone di realizzare film capaci di fondere ricerca, invenzione e impegno, per raccontare storie, di cui si percepiscono urgenza e necessità, privilegiando il piacere dell'ascolto e di uno sguardo che non smette di sorprendersi. Tra i film realizzati: ATTO DI DOLORE di Alberto Fasulo (2011), VALENTINA POSTIKA IN ATTESA DI PARTIRE di Caterina Carone (2009), SOTTO TREGUA GAZA di Maria Nadotti (2009), RUMORE BIANCO di Alberto Fasulo (2008).

### LES FILMS NUS società di produzione BELGIO

Les Films Nus est è un collettivo di giovani registi e tecnici riunitisi dopo aver terminato gli studi all'INSAS (Institut National Supérieur des Arts du Spectacle) di Bruxelles, Belgio. La creazione de Les Films Nus si fonda sulla volontà individuale e collettiva di difendere l'idea e la pratica di cinema libero e originale. L'ESTATE DI GIACOMO è il primo film prodotto.

### LES FILMS D'ICI società di produzione FRANCIA

Les Films d'Ici, fondata nel 1984, è una delle società più attive in Francia con un volume di produzione di oltre 40 ore all'anno e un catalogo di oltre 700 film, tra one-off, serie, collezioni, cortometraggi e lungometraggi documentari e di finzione, distribuiti al cinema e sui grandi schermi di tutto il mondo.

Les Films d'Ici sono i produttori di registi importanti come Robert Kramer, Nicolas Philibert, Claire Simon, Edgardo Cozarinsky, Hervé Le Roux, Luc Moullet, Denis Gheerbrant, tra gli altri.



## CO-PRODUTTORI

### TUCKER FILM società di produzione e distribuzione ITALIA

Tucker Film nasce nel 2008 per unire due sponde: quella pordenonese e quella udinese, portando CINEMAZERO ed il CENTRO ESPRESSIONI CINEMATOGRAFICHE (C.E.C.) a congiungere le forze per avviare una nuova attività distributiva e produttiva. Dopo più di trent'anni dedicati all'esercizio, CINEMAZERO E C.E.C. hanno costituito TUCKER FILM (il cui nome vuole omaggiare il sogno di Preston Tucker, cantato nell'indimenticabile film di Francis Ford Coppola), una società che, in antitesi alle politiche distributive attuali, vuole reagire alle trasformazioni del settore, portando avanti concretamente l'idea che non esista solo il cinema distribuito dai canali ufficiali, ma anche e sempre di più, un cinema nascosto ma non meno interessante. Indipendente ma non per questo povero di idee e di immagini al fianco del quale persiste anche un pubblico che ancora conserva curiosità, che cerca nella sala soddisfazione intellettuale e non solo entertainment.

Tra i film distribuiti da Tucker Film: RUMORE BIANCO (di Alberto Fasulo), DEPARTURES (di Takita Yojiro), POETRY (di Lee Chang-dong), DETECTIVE DEE E IL MISTERO DELLA FIAMMA FANTASMA (di Tsui Hark), IL BUONO IL MATTO IL CATTIVO (di Kim Jee-woon), A SIMPLE LIFE (di Ann Hui). Di prossima uscita nelle sale italiane: LA CONGIURA DELLA PIETRA NERA (di John Woo e Su Chao-Pin), CONFESSIONS (di Nakashima Tetsuya), THERMAE ROMAE (di Hideki Takeuchi).

### WALLPAPER società di produzione e postproduzione FRANCIA

Per circa dieci anni abbiamo contribuito alla postproduzione (montaggio, correzione colore, mix) di numerosi film lungometraggi e cortometraggi, di finzione e documentari. E il nostro desiderio di cinema, di storie, di immagini, si è precisato grazie all'incontro con registi come Tran Anh Hung, Damien Odoul, Michael Haneke... Con loro e con altri abbiamo avuto intensi scambi che sono andati ben al di là del quadro classico della postproduzione.

Questa è una delle ragioni per cui abbiamo deciso di iniziare a coprodurre quei film capaci di emozionarci. Per accompagnare i registi e offrirgli la possibilità di concretizzare attraverso un lavoro sul suono e sull'immagine i propri film. Questa nuova esperienza ha fatto crescere in noi la voglia di approfondire ulteriormente la nostra relazione con i registi, le loro storie e la loro visione del cinema. Ed è per questo che abbiamo iniziato a produrre sia film al confine della sperimentazione sia film iscritti in narrazioni più lineari, sviluppando un cinema che è sempre di ricerca.

Tra i film prodotti: FRACTURE di Nicolas Sarkissian (2010), INNOCENTE di Samuel Doux (2011), CHATRAK di Vimukthi Jayasundara (2011) e 12 ORGIES di Tran Anh Hung (in produzione).





# *l'estate di GIACOMO*

in co-produzione con  
CENTRE DE L'AUDIOVISUEL À BRUXELLES (CBA)

prodotto con il sostegno di  
CENTRE DU CINÉMA ET DE L'AUDIOVISUEL DE LA COMMUNAUTÉ FRANÇAISE DE BELGIQUE, ET DE TV-NET-TEL  
PÉRIPHÉRIE – CENTRE DE CRÉATION CINÉMATOGRAPHIQUE

il film è beneficiario del  
FOND D'AIDE À L'INNOVATION AUDIOVISUELLE  
ET DE LA CONTRIBUTION FINANCIÈRE  
DU CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE

sviluppato e realizzato con il contributo del  
FONDO PER L'AUDIOVISIVO FRIULI VENEZIA GIULIA  
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

sviluppato nell'ambito del programma  
EURODOC



*l'estate di GIACOMO*

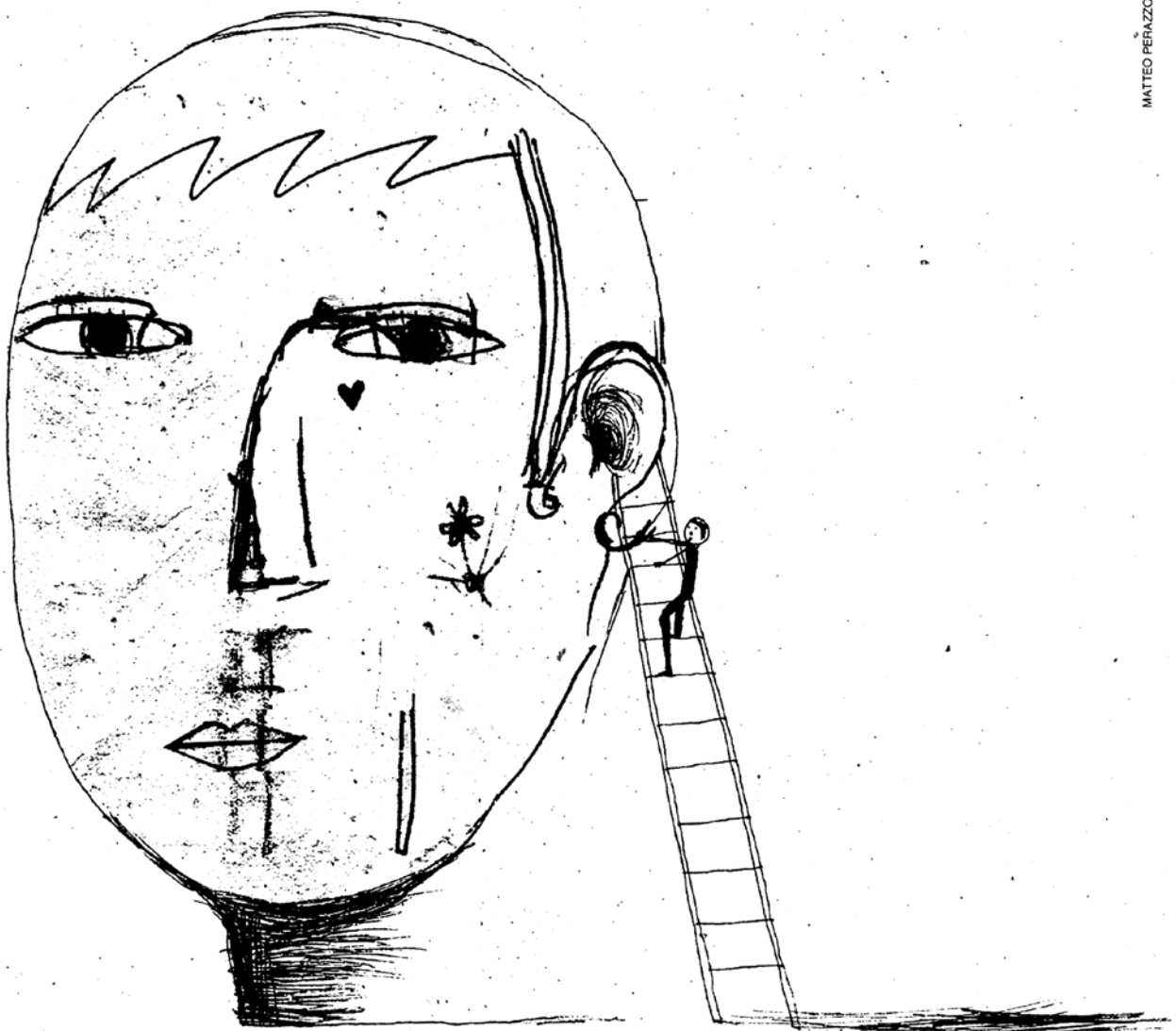
## FORMATI DISPONIBILI

Blu Ray  
DVD  
DCP

## CONTATTI

Tucker Film  
Via Villalta 24  
33100 Udine

Tel. +39/0432/299545  
tucker@tuckerfilm.com  
tuckerpress@tuckerfilm.com  
www.tuckerfilm.com



## *L'estate di GIACOMO*

Delicato e languido come un pomeriggio dorato.

*Boyd Van Hoeij*, VARIETY

Una sorpresa di grazia e epifanie.

*Cristina Piccino*, IL MANIFESTO

Gli adolescenti del documentario di Comodin si rivelano  
gli attori più carismatici del festival.

*Joachim Lepastier*, CAHIERS DU CINÉMA

### RECENSIONI

#### Recensione di Boyd Van Hoeij, *variety.com* - agosto 2011

Delicato e languido come un pomeriggio dorato, *L'estate di Giacomo* del regista esordiente Alessandro Comodin è una docu-fiction che l'irriducibile spettatore d'essai troverà adorabile [...].

Seguendo Giacomo, l'adolescente sordo del titolo, e una sua amica mentre camminano attraverso una foresta screziata di sole, si bagnano in un fiume fresco e vanno a una festa popolare mentre scende in tramonto, il film principalmente si nutre dei luoghi e dei suoni, con l'unico sviluppo narrativo – e la possibilità di significati più profondi – nascosto dietro un improvviso, tardivo colpo di scena. Il premio ricevuto a Locarno come miglior regista del Presente dovrebbe aiutare a prolungare la stagione festivaliera del film.

Giacomo (Giacomo Zulian) e Stefania (Stefania Comodin), due giovani e attraenti ragazzi italiani, godono della rispettiva compagnia mentre camminano attraverso un'area piena di alberi che è più simile a una giungla paradisiaca che a un bosco nel nord Italia (il film è stato girato nella regione Friuli Venezia Giulia, al confine con la Slovenia). I due sono alla ricerca di un posto per accedere al fiume e andare a nuotare e hanno portato con sé solo una piccola borsa contenente due asciugamani e il loro pranzo. Il dialogo tra Stefania e il vivace, quasi infantile, Giacomo si concentra su argomenti leggeri, visto che le loro conversazioni consistono di brevi commenti su quello che vedono o quello che fanno, e che il loro punzecchiarsi senza senso è tipico delle persone che si conoscono bene. Ma, nonostante il loro rapporto disinvolto e l'accidentale sensualità legata al fare giochi stupidi dentro e nelle vicinanze dell'acqua in costumi succinti, l'esatta natura del loro rapporto non è mai esplicitamente dichiarata.

Il girato del film fatto con una singola cinepresa portatile di quando in quando lascia intendere che le cose succedono (almeno parzialmente) fuori dallo schermo e preclude montaggi di riprese e controcampi. Il ritmo rallentato del montaggio si addice alla tranquilla narrazione del film (Giacomo e Stefi impiegano i primi 15 minuti del film solo per trovare il fiume) ed è anche in accordo con il pigro giorno estivo che i protagonisti stanno vivendo: Comodin sembra suggerire che quello che viene mostrato non è un giorno speciale, ma uno come tanti altri prima e dopo questo.

La stasi narrativa è sommariamente e deliberatamente minata dal rullo finale del film, in cui Giacomo è di nuovo nello stesso luogo sul fiume, anche se adesso è accompagnato da un'altra ragazza (Barbara Colombo), anche lei sorda. Un cambio stridente di prospettiva mette gli eventi precedenti in una luce diversa, suggerendo la perdita di qualcosa di innocente e paradisiaco, ma Comodin offre pochi indizi su come le due parti discontinue si inca-



strino – o se esse siano persino avvenute nell'ordine in cui ci vengono mostrate.

L'effetto documentaristico è rafforzato dalla naturale disinvoltura dei protagonisti non professionisti, con la presenza fotogenica e in un certo senso enigmatica di Zulian durante tutto il film. [...]

### **Recensione di Simone Moraldi, *filmidee.it* - Filmidee#2**

*L'estate di Giacomo* è il primo film di Alessandro Comodin (classe 1982), frutto di una coproduzione franco-belga-italiana, come poche, purtroppo, ce ne sono nel nostro paese, sempre più isolato dalle rotte coproduttive e culturali europee. Una coproduzione che ha coinvolto alcune tra le maggiori istituzioni dell'industria culturale europea, come il CNC o Les films d'ici di Serge Lalou, storica casa di produzione di Nicolas Philibert e Richard Dindo. Un miracolo costruito nel panorama desolante dei fatiscanti ponti che legano l'industria culturale italiana al resto del mondo.

*L'estate di Giacomo* è un film che, nel panorama cinematografico odierno, riveste un'importanza fondamentale, per l'Italia e per il cinema documentario, perché si tratta di un film che maschera dietro la leggerezza delle proprie scelte il peso enorme di un'operazione delicata aggrappandosi, di riflesso, all'unico criterio valido nella creazione documentaria: la sensibilità. *L'estate di Giacomo* è un oggetto di pura affezione, un continuo sospingersi in avanti nell'ignoto, nell'imbarazzo, nell'intimità, guidati con la cautela dello stalking di tarkovskijana memoria dall'unico amico davvero sincero. Il film di Comodin ci insegna che non esistono generi del documentario, non esiste l'ibridazione tra generi della fiction e generi della non fiction: c'è lo scavo che tocca tutti i cunicoli del cinema e li riunisce in una formula organica, coesa, nella quale ritroviamo Jean Rouch, che è l'"atto di nascita" della *Nouvelle Vague*; e se continuiamo a scavare, sotto alla magia di un Rohmer, di un Truffaut, di un Eustache c'è sempre il documentario, c'è Jean Rouch che se ne va in giro per l'Africa con i suoi amici armato di idee e pochi aggeggi utili a parlarsi.

Giacomo è un amico di Alessandro, un adolescente affetto da ipoacusia; all'inizio l'idea era di fare un documentario sul processo di apprendimento di Giacomo a seguito di un'operazione chirurgica, ma in due anni e mezzo di lavoro il progetto si è trasformato fino a diventare il racconto dell'estate di Giacomo diviso, proprio come Jean-Pierre Léaud ne *La maman et la putain* di Jean Eustache – altro padre putativo virtuale del film –, tra due ragazze: Stefania e Barbara, quest'ultima, non udente come lui, che è la sua prima fidanzata. Tutta la prima parte, lunghissima, è incentrata sulla danza, direbbe Noel Burch, tra Giacomo e Stefania e tra loro e la macchina: lei lo porta nel bosco lungo le sponde del Tagliamento, lo butta nell'acqua gelata o a tirarsi il fango addosso; Giacomo biascica le sue parole, Stefania non dice quasi nulla per tutto il tempo. La scena della balera all'aperto ci racconta con una possibile metafora questa danza tra chi filma e chi viene filmato che dura per tutto il film. In coda scopriamo il personaggio di Barbara, in un finale che non sveleremo.

Il film opera un'elaborazione radicale dell'ontologia documentaria: Comodin riduce il cinema alla ricerca della *bonne distance*, direbbe Nicolas Philibert, alla (im)purezza del rapporto tra un *filmeur* e un *filmé*. È questo, nel cinema documentario, l'unico oggetto che rimane sul fondo del nulla quando si toglie tutto il resto. Una libertà costruita su una serie di "violenze funzionali", potremmo dire: il regista trova in Stefania un alleato prezioso nel far da sponda per le azioni di Giacomo, e tutti i suoi comportamenti sono "trappole" che facilitano l'agire del protagonista; le sponde del Tagliamento sono i luoghi dell'infanzia di Comodin ed è lì che Giacomo deve agire; il film, poi, è suddiviso in una serie di lunghi piani-sequenza durante i quali la macchina resta accesa e Giacomo e Stefania devono agire in quel momento, anche se le parole sono finite, anche se l'entusiasmo è finito. Ecco cosa può essere il documentario: trascinare dei corpi, che sono dei mondi (nel mondo di Giacomo c'è la batteria), nel mondo e nei luoghi di chi li sta gestendo (le sponde del Tagliamento, una casa con uno stereo). *L'estate di Giacomo*

restituisce questo intreccio di mondi, e ciò che resiste della sua memoria sono i luoghi, da sempre elemento cruciale del cinema documentario.

Coercizione, ostinazione, resistenza. Tutti termini che raccontano il “nuovo documentario”, direbbe Stella Bruzzi, e mostrano il polso, la regia di Alessandro Comodin, regia “ontologica” in un film in cui domina l'uomo (e la donna), nella sua carnalità, nella sua fisicità, nella sua ridicolaggine, nella sua umanità senza fondo. A questa “regia della vita” si accosta la “regia del regista”: Comodin ha girato il film – con un'evidenza quasi modernista, renoiriana – con una macchina sola e due corpi, uno dei quali resta, spesso e volentieri e alternativamente all'altro, fuori campo. A lungo andare, nel suo sguardo ostinato, questa logica del fuori campo si impone, ci spinge a concentrarci sul cinquanta per cento della materia vivente nell'inquadratura per ricordarci, a sussulti, che fuori campo c'è un respiro che soffia, una mano che lambisce, una bocca che anela. Un altro mondo che completa. La distanza è misurabile, lo spazio è abitabile; avvicinandoci e allontanandoci abbiamo la sensazione di vivere un contatto o di ritirarci con discrezione dall'intimità dei soggetti. Finalmente un uso *altro* del linguaggio, viene da dire: dopo anni di camere a mano in continuo movimento la macchina si ferma e l'inquadratura torna a dominare, chi guarda ha di nuovo il tempo di vedere e andare oltre il movimento reale per trovare il movimento dell'emozione, cogliere l'affezione che lega tutto, l'inquadratura con il suo soggetto.

Nel non rifarsi a estetiche dominanti, nel non sentirsi vincolati in alcun modo al tema della sordità, l'unico desiderio che traspare selvaggiamente da *L'estate di Giacomo* è addormentarsi e rivedere la propria adolescenza con la grana dei sogni, percepire di nuovo sulle braccia la pelle bagnata della ragazzina dei nostri diciott'anni appena uscita dal mare e lanciata audacemente su di noi, imprimendo sul corpo una traccia che non smetteremo di sentire mai, tornare a spiare i corpi pudicamente nascosti sotto il costume da bagno, sentire ancora le risate sguaiate degli amici del campeggio e il silenzio discreto dell'intimità. *L'estate di Giacomo* diventa così, soprattutto per il regista ma non meno per il pubblico, un film per riconoscere, ricordare. Un'operazione che il documentario, per eccellenza bloccato nella claustrofobia del presente e impossibilitato a toccare il passato, deve fare un grande sforzo per compiere.

Con *L'estate di Giacomo* l'Italia, potenza provinciale dell'Europa, torna, per una dolce coincidenza, a esalare un cinema europeo, vivo, grazie a un regista in grado di assumersi la responsabilità del proprio ruolo e della propria fantasia e di vivere della gioia dell'esperimento, dell'“appuyer le bouton”, direbbe Jean Rouch, per vedere, riducendo all'essenza ma affatto riduttivamente, cosa finiscono per fare le persone quando sono davanti alla macchina. Un film oltre l'“innocenza”, oltre la “spontaneità”, graziato dal raro dono della sensibilità cinematografica.

**“Belfort, lontano dalle frontiere”, Joachim Lepastier, *Cahiers du cinéma*, febbraio 2012**

[...] Giustamente ricompensato con il Gran Premio, *L'estate di Giacomo* di Alessandro Comodin ha tutto di un film emblema della ricerca indiscreta, visto che questo documentario combina freschezza realista (la scoperta affettiva e sensoriale di un adolescente sordo) e turbamento teorico (le scene hanno, allo stesso tempo, la proprietà di cogliere sul vivo e l'aspetto dell'inesauribile racconto di un'educazione sentimentale, senza che si possa sempre capire cosa ci sia di “spontaneo” e cosa di “(re)interpretato”).

[...] la grande seduzione del film sta anche nel suo tocco veramente delicato, che non viene offuscato dalla vivacità del linguaggio, dalla buffoneria, per non dire dalla licenziosità. Altro effetto collaterale di questa mescolanza di categorie: gli adolescenti del documentario di Comodin si rivelano gli attori più carismatici del festival. [...]

“Tutt’occhi, tutt’orecchi”, Mathieu Macheret, *Cahiers du cinéma*, giugno 2012

In un bosco del Friuli, un ragazzo e una ragazza camminano uno a fianco all'altra su uno stretto sentiero, si impantanano, si pungono sui rovi. Dietro a un cespuglio scoprono una splendida distesa d'acqua turchina, sotto il verde. Si immergono e folleggiano, soli al mondo, due sagome virginali che gioiscono di un giardino dell'Eden segreto. Il film pluripremiato di Alessandro Comodin si apre con questo episodio idilliaco. Si presenta come una serie di scenette minimali incentrate su un divertimento adolescenziale, microeventi del far niente che ritmano la vacanza estiva – bagni, pic-nic, giochi, balli popolari. Il suo orizzonte è quello dell'attrazione tra Stefania e Giacomo, flirt sospeso in un cielo di indecisione, allo stesso tempo incoraggiato dalle nozze di una natura lussureggiante e frenato da un fondo di amicizia giovanile.

La bell'idea del film è stata quella di sovrapporre a queste cose trite, una dimensione sensibile fuori dal comune, un bombardamento percettivo che si racchiude nell'esperienza del ragazzo. Giacomo è sordo: lo si vede, mentre percuote una batteria, con un apparecchio acustico all'angolo dell'orecchio. Piastra sensibile, percepisce ogni sonorità come un torrente e, perciò, ogni evento come qualcosa di assolutamente nuovo. Lo scenario del risveglio dei sensi si sviluppa quindi sia sul lato amoroso che su quello percettivo.

[...] la saturazione sensibile va a sommarsi alla lunghezza delle inquadrature [...]. Comodin si sofferma [...], come se cercasse di far uscire il sensibile da un'immanenza che non esiste necessariamente. L'impressione che la cinepresa aspetti che succeda qualcosa, qualsiasi cosa, tra gli adolescenti messi uno di fronte all'altra come due particelle in un acceleratore, accentua la portata delle cose insignificanti [...]. “La felicità sta nelle piccole cose”, accenna Stefania a Giacomo brontolone. Ora il fascino delle prime volte evapora non appena uno sguardo viene a pesare su di lei.

[...] Le lunghe inquadrature in cui Comodin segue i suoi personaggi di spalle – figura ricorrente – funge da cassa di risonanza in cui si ripercuotono e si amplificano rumori, colori, trame. La coscienza di Giacomo si disincanta sotto i colpi violenti di un mondo che sta scoprendo, che gli entra dentro per effrazione. Il suo timpano inerte non è altro che una forma di imene che la realtà prende la briga di forare. Il film affida così al maschile il ruolo di perdere la sua femminilità, ciò che consiste, con un gesto piuttosto rude, a privarne la ragazza.

Con una sensibilità edenica, *L'Estate di Giacomo* mostra di avere più affinità – e qui sta l'inaspettato – con *Avatar* di Cameron che non con le romanze estive del genere *Conte d'été* di Rohmer. Comodin si concentra meno sullo sviluppo del rapporto amoroso che sul punto d'impatto tra un corpo e il suo ambiente, immaginando la pellicola come un'epidermide collegata con le terminazioni nervose del personaggio. Qui, come nel blockbuster, si gioca la stessa ansietà di un mondo che un corpo tecnologicamente aumentato ancora non conosce. Con le sue lunghe inquadrature il film evoca quelle famose visioni “alla terza persona” dei videogiochi, in cui il corpo in marcia serve da cardine per la scoperta di un universo che, davanti sé, si apre in un flusso continuo. Il film lancia così strani ponti tra le sue reminiscenze antiche – Comodin cita *Le Metamorfosi* di Ovidio – e un'iscrizione molto contemporanea.

Verso la fine, un'ellissi brutale taglia i legami di questo stato paradisiaco. Ci ritroviamo, sulle rive dello stesso fiume, davanti al fatto compiuto: una coppia, questa volta unita, ma diversa, rimugina sul bordo dell'acqua. Uno dei due colombi, rimpiazzato da un'altra, è scomparso, inghiottito dal taglio con questo primo bacio verso cui tendeva tutto il film. All'agitazione, allo spettro di una possibile separazione, succede quindi la pienezza dell'aurora amorosa, con una crudeltà che fino a quel punto non avevamo visto profilarsi.